

Taglia le ali alle armi!

Seconda fase della "Campagna di pressione" (originariamente lanciata da Sbilanciamoci! e da Rete Italiana per il Disarmo) affinché il Governo italiano rinunci all'acquisto dei cacciabombardieri F-35 "Joint Strike Fighter" Il costo previsto ormai arriva a circa 20 miliardi: questi soldi potrebbero essere usati in maniera più sensata e vantaggiosa per tutti i cittadini!

Gentile Onorevole, gentile Senatore

La disturbiamo perchè nei prossimi giorni il Senato sarà impegnato nella discussione della Legge di stabilità.

Le nostre realtà sono da tempo impegnate in una campagna per chiedere al nostro Governo la sospensione dell'acquisto di 131 cacciabombardieri F-35 JSF (Joint Strike Fighter) e l'investimento delle ingenti somme risparmiate (circa 15 miliardi di euro previsti per il solo acquisto) in progetti che diano risposte all'attuale crisi economica e allo sviluppo del Paese (allegata scheda).

La decisione di acquistare questi cacciabombardieri è difficile da comprendere non solo per gli aspetti "etici", ma anche Costituzionali, strategici ed industriali. Inoltre questo progetto sta accumulando notevoli ritardi di produzione e veri e propri flop che stanno causando notevoli e costanti aumenti dei costi (a riguardo alleghiamo una scheda tecnica riassuntiva).

Ci chiediamo di quale sicurezza abbia bisogno il nostro Paese. Ha senso tenere ferme le volanti di Polizia e Carabinieri per mancanza di carburante e dotarsi poi di cacciabombardieri di quinta generazione?

Per questo stiamo raccogliendo le firme su un appello (anche questo allegato) che quanto prima presenteremo al Governo insieme alle firme di sostegno raccolte.

A tal fine siamo a scrivervi richiedendo il vostro impegno per riuscire a portare questa mobilitazione, e le ipotesi alternative di spesa, anche in Parlamento, che recentemente non ha avuto modo di affrontare questo tema nonostante due mozioni giacciono senza risposta (e nemmeno discussione) sia al Senato che alla Camera. Anzi, in questo ramo del Parlamento la mozione, presentata su nostro stimolo dai primi firmatari On. Pezzotta ed On. Sarubbi, non ha potuto raggiungere l'aula nonostante una calendarizzazione fissata per marzo dalla conferenza dei Capigruppo.

Nel ringraziarvi per il vostro impegno a questo riguardo, desideriamo inviarvi i nostri più cordiali saluti di Pace.

Flavio Lotti

Coordinatore
Tavola della Pace

Giulio Marcon

Coordinatore
Sbilanciamoci!

Francesco Vignarca

Coordinatore
Rete Italiana Disarmo



per informazioni e dati sulla campagna e sul progetto F-35:

www.disarmo.org/nof35

Pagina Facebook "Taglia le ali alle armi": www.facebook.com/taglialealiallearmi

per contatti ulteriori:

Francesco Vignarca - Coordinatore Rete Italiana per il Disarmo
segreteria@disarmo.org - 328/3399267

Taglia le ali alle armi!

Seconda fase della "Campagna di pressione" (originariamente lanciata da Sbilanciamoci! e da Rete Italiana per il Disarmo) affinché il Governo italiano rinunci all'acquisto dei cacciabombardieri F-35 "Joint Strike Fighter" Il costo previsto ormai arriva a circa 20 miliardi: questi soldi potrebbero essere usati in maniera più sensata e vantaggiosa per tutti i cittadini!



Le adesioni all'appello si raccolgono sul sito www.disarmo.org/nof35

COME CITTADINO HO DIRITTO ALL'ISTRUZIONE, AL LAVORO, ALLA PENSIONE ED ALLA SANITA'...

...POSSO FARE A MENO DI 131 CACCIABOMBARDIERI F-35 JSF!

Mentre con le due manovre economiche estive, per pareggiare i conti dello Stato, si chiedono forti sacrifici agli italiani con tagli agli enti locali, alla sanità, alle pensioni, all'istruzione, **il Governo mantiene l'intenzione di procedere all'acquisto di 131 cacciabombardieri d'attacco F35 "Joint Strike Fighter" al costo di circa 20 miliardi di euro** (15 per il solo acquisto e altri 5 in parte già spesi per lo sviluppo e le strutture di assemblaggio).

Le manovre approvate porteranno gravi conseguenze sui cittadini: si stimano proprio in 20 miliardi i tagli agli Enti Locali e alle Regioni (che si tradurranno in minori servizi sociali o in aumento delle tariffe), ed altri 20 miliardi saranno i tagli alle prestazioni sociali previsti dalla legge delega in materia fiscale ed assistenziale, senza contare il blocco dei contratti e degli aumenti ai dipendenti pubblici e l'aumento dell'IVA che colpirà indiscriminatamente tutti i consumatori.

Il tutto per partecipare ad un progetto di aereo militare "faraonico" (il più costoso della storia) di cui non si conoscono ancora i costi complessivi (cresciuti al momento almeno del 50% rispetto alle previsioni iniziali) e che ha già registrato forti critiche in altri paesi partner (Norvegia, Paesi Bassi) e addirittura ipotesi di cancellazione di acquisti da parte della Gran Bretagna. Senza dimenticare che, contemporaneamente, il nostro paese partecipa anche allo sviluppo e ai costosi acquisti dell'aereo europeo EuroFighter Typhoon.

Con i 15 miliardi che si potrebbero risparmiare cancellando l'acquisizione degli F-35 JSF si potrebbero fare molte cose: ad esempio **costruire duemila nuovi asili nido pubblici, mettere in sicurezza le oltre diecimila scuole pubbliche che non rispettano la legge 626 e le normative antincendio, garantire un'indennità di disoccupazione di 700 euro per sei mesi ai lavoratori parasubordinati che perdono il posto di lavoro.**

Siamo convinti che in un momento di crisi economica per prima cosa siano da **salvaguardare i diritti fondamentali dei cittadini**, investendo i fondi pubblici per creare presupposti ad una crescita reale del Paese senza gettare i soldi in un inutile e costoso aereo da guerra.

PER QUESTO CHIEDIAMO AL GOVERNO DI NON PROCEDERE ALL'ACQUISTO DEI 131 CACCIABOMBARDIERI F35 E DESTINARE I FONDI RISPARMIATI ALLA GARANZIA DEI DIRITTI DEI PIU' DEBOLI ED ALLO SVILUPPO DEL PAESE investendo sulla società, l'ambiente, il lavoro e la solidarietà internazionale.

Taglia le ali alle armi!

Campagna di mobilitazione per fermare la produzione dei cacciabombardieri JSF-F35

La campagna "Stop F35" e l'impatto economico del JSF

CACCIABOMBARDIERE F35: VOLANO GLI AEREI O I COSTI?

Massimo Paolicelli, Presidente Associazione Obiettori Nonviolenti
Francesco Vignarca, Coordinatore Rete Italiana per il Disarmo

La mobilitazione

Con la mobilitazione promossa dalla Rete Italiana Disarmo e dalla Campagna Sbilanciamoci per chiedere al Governo di non procedere all'acquisto di 131 cacciabombardieri F35 al costo di circa 15 miliardi e di investire i fondi risparmiati per progetti più utili alla collettività denominata "Stop F35" si è creata una maggiore consapevolezza sulla portata di tale progetto che si voleva invece non far conoscere troppo all'opinione pubblica.

Più di 31.000 firme raccolte nella prima fase, anche con l'aiuto di Grillo News, l'appoggio di oltre 156 associazioni, il supporto di Unimondo e di Science of Peace. Dopo il velocissimo passaggio Parlamentare dell'aprile 2009 che ha dato il via libera al progetto, oggi sono depositate in Parlamento 2 mozioni che chiedono la sospensione del progetto firmate da 14 Deputati e 22 Senatori.

E un primo risultato: a margine dell'incontro del 24 novembre organizzato dalla nostra campagna il sottosegretario Crosetto ha per la prima volta ufficialmente ammesso che la Difesa (complici soprattutto i costi) sta ripensando al quadro complessivo degli acquisti del caccia. "Stiamo ripensando la parte del programma Joint Strike Fighter che riguarda i 62 velivoli F-35 B a decollo rapido e atterraggio verticale" ha confermato poi alle agenzie di stampa.

Un po di storia: l'Eurofighter

Per capire meglio alcune cose riguardo il progetto dell'F35 facciamo un piccolo passo indietro cercando di far memoria della storia.

Il Programma EFA, rientrante tra i programmi pluriennali di armamento del Ministero della Difesa realizzati nell'ambito della cooperazione internazionale, è finalizzato alla realizzazione dell'Euofighter 2000, un velivolo intercettore destinato a sostituire il modello F-104 in dotazione alla nostra Aeronautica. Lanciato nel 1986 con la partecipazione, oltre all'Italia, di Gran Bretagna, Repubblica Federale Tedesca e Spagna, ha visto l'effettivo inizio della prima delle sue cinque fasi nel 1988; secondo le originarie previsioni, la fase di industrializzazione avrebbe dovuto iniziare nel 1993, e le prime consegne dei velivoli prodotti essere effettuate nel 1996. A causa di problemi di ordine tecnico oltre che politico-finanziario, è stato tuttavia necessario un "ri-orientamento" del Programma nel 1994, la fase di industrializzazione è in realtà iniziata nel 1998, e le prime consegne sono avvenute nel 2003.

Questo ha fatto sì che l'Amministrazione della Difesa fosse costretta all'acquisizione temporanea di aerei intercettori TORNADO (Gran Bretagna 1994), e successivamente F-16 (Stati Uniti 2001). Per questo la Corte dei Conti è intervenuta più volte per censurare tale progetto che ha visto allungare i tempi di produzione, incrementare i costi sui quali la Corte ha fatto ricadere anche quelli dei Tornado e degli F-16. costati 2000 miliardi di lire pagati attraverso stanziamenti ordinari del bilancio del Ministero della Difesa la cui attività di spesa corrente è stata in tal modo pesantemente ed a lungo vincolata. Oggi, anche per una incompatibilità economica con l'F35 si taglia la tranche 3B dell'Eurofighter, 25 velivoli rispetto all'impegno di acquisto di 121 velivoli al costo di oltre 18 miliardi di euro. E' stata anche fatta un'offerta alla Romania per l'acquisto di 24 caccia della prima tranche al costo di un miliardo di euro, per tentare di salvare in parte la tranche 3B. Possiamo quindi tranquillamente dire, come avevamo denunciato sin dal suo avvio, che questo progetto non è stato un buon affare per i contribuenti italiani. Non contenti dell'esperienza dell'EF2000 adesso ci gettiamo a capofitto su un progetto dalle premesse peggiori: il Joint Strike Fighter.

Il **Joint Strike Fighter (F35)** è un caccia multiruolo di quinta generazione. Il progetto è faraonico, forse troppo, l'F35 è un aereo da combattimento monomotore, monoposto, in grado di operare alla velocità del suono, ma con una velocità di crociera subsonica. E' ottimizzato per il ruolo aria terra (quindi per l'attacco) ed ha due stive interne per le bombe che possono essere anche di tipo nucleare. E' un velivolo di tipo stealth, cioè a bassa rilevabilità, da parte dei sistemi radar e di altri sensori e avrà la capacità di operare come parte integrante di un "System of system, cioè un sistema dei sistemi ovvero di una combinazione data da combattimento, raccolta di intelligence, sorveglianza dei teatri e delle aree circostanti, ecc. che interagiscono con i sensori terrestri ed aeroportuali. L'F35 sarà sviluppato in tre versioni: Conventional Take Off and Landing a decollo e atterraggio convenzionali; Carrier Variant, per appontaggio su portaerei tradizionali dotate di catapulte; Short Take Off and Vertical Landing, a decollo corto e atterraggio verticale per portaerei.

Il progetto è realizzato in cooperazione da Stati Uniti ed altri 8 partner: Regno Unito (primo livello con

partecipazione finanziaria pari al 10%); Italia ed Olanda (secondo livello, con partecipazione finanziaria pari al 5%) e Canada, Turchia, Australia, Norvegia e Danimarca (terzo livello con una partecipazione finanziaria pari al 1-2%). Si prevede la costruzione di 3.173 aerei, dei quali 2.433 sono per gli USA, l'Italia ha deciso di acquistarne 131.

In Italia si è iniziato a parlare del progetto nel 1996 con il Ministro della Difesa Beniamino Andreatta (primo Governo Prodi), il 23.12.1998 (Governo D'Alema) è stato firmato il Memorandum of Agreement per la fase concettuale-dimostrativa con un investimento di 10 milioni di dollari, il 24.06.2002 (secondo Governo Berlusconi), dopo l'approvazione delle Commissioni Difesa di Camera e Senato è stata confermata la partecipazione alla fase di sviluppo con un impegno di spesa di 1.028 milioni di dollari. Sull'andamento del progetto è stato informato il Parlamento il 28.07.2004 ed il 16.01.2007 (secondo Governo Prodi), è stato poi autorizzato uno stanziamento di 904 milioni di dollari. Lo scorso anno con una velocità inusuale e sconvolgente il Senato prima e la Camera dei Deputati poi, hanno dato l'8 aprile 2009 il via libera al Governo per l'acquisto di 131 cacciabombardieri Joint Strike Fighter al costo di 12,9 miliardi di euro, spalmati fino al 2026 e la realizzazione a Cameri (Novara) di un centro europeo di manutenzione al costo di 605,5 milioni di euro, da consegnare entro il 2012. Ad oggi ancora non è stato firmato il contratto.

L'aereo assolve un ampio ventaglio delle funzioni operative dell'Aeronautica Militare e della Marina Militare ed andrà a sostituire gli AV-B della componente imbarcata della Marina e gli AM-X ed i Tornado della componente aeronautica. Quindi il programma prevede l'acquisizione di 69 velivoli nella variante CTOL a decollo ed atterraggio convenzionali e 62 in quella STOVL a decollo corto ed atterraggio verticale.

La ditta capocommessa è l'americana Lockheed Martin Aero. La ditta italiana maggiormente coinvolta è l'Alenia Aeronautica che partecipa allo sviluppo ed alla produzione "second source" dell'ala, mentre sono poi coinvolte in modo minore una ventina di aziende.

L'Europa Taglia le spese militari

Dopo la crisi economica della Grecia alcuni Governi europei hanno deciso di tagliare anche le spese militari, come la Gran Bretagna che ha annunciato un taglio dell'8% pari a 5 miliardi e 300 milioni di euro in 4 anni. La Francia taglia invece del 15% le sue spese risparmiando 5 miliardi in tre anni, mentre la Germania ha deciso di risparmiare 4,3 miliardi di euro, pari al 13,9% delle sue spese militari.

In particolare la Gran Bretagna ridurrà sia i sistemi d'arma come i nuovi caccia F35 rispetto ai 138 previsti e come l'Eurofighter del quale eliminerà la tranche 3B. La Danimarca ha congelato per due anni la sua partecipazione al programma F35.

Gli Stati Uniti taglieranno

La commissione creata dal presidente Barack Obama per ridurre il debito pubblico americano, presieduta da un Democratico ed un Repubblicano, ha proposto tagli annui di 100 miliardi di dollari al bilancio della Difesa a partire dal 2012. Secondo alcune anticipazioni di stampa, quando i tagli saranno a regime, cioè nel 2015 l'acquisto di materiale militare verrebbe ridotto di 20 miliardi di dollari ed altri 7 miliardi di dollari arriverebbero da ricerca e sviluppo. Quindi un quarto dei risparmi arriverebbe da sistemi d'arma avviati con molta facilità sulla scia degli eventi dell'11 settembre. La commissione suggerirà di tagliare del 15% il budget delle armi del Pentagono ed in particolare proporrà di rinunciare alla versione per i Marines dell'F35-B a decollo corto e atterraggio verticale (Stovl), affetto da diversi problemi e il cui taglio farà risparmiare 17,6 miliardi di dollari nel quadriennio 2010-2015. Si consiglierà anche di sostituire la metà dei JSF programmati per la Us Air Force con F16 e con F18 quelli per la Us Navy in modo da risparmiare 9,5 miliardi da oggi al 2015.

Le bacchettate del GAO

Il Government Accountability Office (GAO) è un'agenzia indipendente che supporta il Congresso USA nel monitoraggio dell'azione del Governo Federale e delle sue spese; il corrispettivo simile alla nostra Corte dei Conti. Il GAO ha sempre monitorato il progetto del JSF denunciando l'aumento dei costi, i ritardi nella produzione, lo scarso numero di collaudi e veri e propri flop di pezzi collaudati. Nell'ultimo rapporto del marzo 2010 il Gao denuncia che i costi del programma per l'Amministrazione USA sono cresciuti dai 231 miliardi di dollari del 2001 fino ai 276,5 del 2007, raggiungendo nel budget 2011 un costo complessivo di 322,6 miliardi di dollari. Al lievitare dei costi, corrisponde anche una crescita dei tempi di realizzazione. Infatti ad oggi tutte le fasi previste hanno presentato forti ritardi. Anche il costo medio per un velivolo risulta significativamente aumentato da 81 milioni di dollari a 131 milioni di dollari, tanto da prefigurare la necessità, alla luce del Nunn-Mc Curdy Amendment, di effettuare un'apposita comunicazione al Congresso. Ed il rischio di essere annullato.

Dopo la diffusione del rapporto del GAO è iniziato un braccio di ferro fra il Dipartimento della Difesa e la Lockheed Martin il primo chiede di modificare il contratto e trasformarlo a prezzo fisso, per non far ricadere i futuri incrementi dei costi sull'amministrazione pubblica e il secondo propone il taglio del 20% del prezzo. Ulteriore dimostrazione che i costi continueranno a lievitare.

In Italia il miraggio Cameri (NO)

Anche l'Italia ha un braccio di ferro in corso con la Lockheed Martin ed il Dipartimento della Difesa USA per i ritorni industriali. La scarsa disponibilità di Washington a cedere il know-how del velivolo e la partecipazione al progetto che si basa sul principio competitivo "best value", cioè senza prevedere ritorni industriali garantiti, non sono due buone premesse.

Secondo la Difesa nella struttura industriale si creeranno circa 600 posti di lavoro (nella fase di picco), più una spinta occupazionale nelle aziende locali e nazionali quantificata in circa 10.000 posti di lavoro. Una cifra sicuramente esagerata, se si pensa che in Italia l'industria a produzione militare nel 2008 ha dato occupazione a 26.395 persone. È più realistica l'ipotesi delle parti sociali che parlano di 200 occupati più altri 800 nell'indotto. In realtà, molti saranno di fatto solo ricollocazioni di chi perderà il posto di lavoro per i tagli all'Eurofighter. In questo settore, bisogna tener presente che alti sono i profitti dell'industria militare, anche perché garantiti dai governi, ma basse sono le ricadute occupazionali in base ai soldi investiti. In Europa nel settore industriale militare tra il 1993 e il 2003 sono stati cancellati 750.000 posti passando da 1.552.000 occupati a 772.000.

Secondo le ultime dichiarazioni governative (il Sottosegretario Crosetto a Cameri recentemente) il ritorno industriale del progetto arriverà al 75% del denaro impiegato dallo Stato. Non è ben chiaro se tale ritorno di avrà su tutti i caccia F35 costruiti in Europa oppure solo su quelli direttamente acquistati dall'Italia. Sicuramente si tratta però, per stessa ammissione del Governo, di una spesa maggiore del ritorno per avere poi a disposizione un caccia inutile sia alle necessità vere di sicurezza sia alle stesse richieste del mondo militare (in particolare se verrà eliminata la versione B a decollo verticale)

L'alternativa conviene

Eppure, come è stato dimostrato da recenti lavori di ricerca di natura economica, se invece che sulle armi si investisse per esempio su sanità ed energie rinnovabili raddoppierebbero i posti di lavoro e aumenterebbe di una volta e mezza lo sviluppo economico in generale. Investire sulle fonti rinnovabili vuol dire uscire dalla dipendenza del petrolio, insieme all'acqua una delle cause principali dei conflitti in corso, e aumenterebbe la qualità della vita e creerebbe dai 116.000 ai 203.000 posti di lavoro. In generale una recente ricerca dell'Università Bocconi commissionata da Science for Peace ha dimostrato come la riduzione di pochi punti percentuali delle spese militari, senza andare ad incidere in maniera significativa sul PIL (anche solo non considerando le alternative di utilizzo di questi soldi), libererebbe diversi miliardi di euro di risorse pubbliche a disposizione per un reimpiego su altri settori.

Gli ultimi conti

Il quadro generale appena tratteggiato va poi aggiornato con ulteriori conteggi possibili dopo l'uscita delle più aggiornate notizie sul progetto. Dopo un silenzio iniziale, la Lockheed Martin ha reso note le prime cifre con cui sarebbero venduti agli USA i primi 30 aerei attualmente in linea di montaggio. Il costo complessivo supererebbe i 5 miliardi di dollari, comprendenti eventuali integrazioni successive di sistemi avionici e d'arma, ma esclusi i motori.

Ciò porterebbe il costo medio per singolo esemplare intorno ai 170 milioni di dollari, senza i propulsori. Il 79% in più rispetto al costo unitario di 94,8 milioni di dollari calcolato nel giugno 2006 dal Centro Ricerche del Congresso USA e il 174% in più rispetto al costo iniziale di 62 milioni di dollari previsto dalla Lockheed Martin.

Le ultime stime di costo medio, relativo quindi a tutte le versioni sviluppate, diffuse dal Pentagono successivamente a questi dati aziendali parlano di 133 milioni di dollari per esemplare, comunque ben al di sopra di qualsiasi stima previsionale (anche aggiornata). Ai costi attuali l'acquisto dei 131 aerei F35/JSF, comporterebbe per l'Italia una spesa di oltre 17 miliardi di euro, a cui bisognerebbe aggiungere i costi dei propulsori, stimabile in 7,3 milioni di dollari ad esemplare: calcolato in euro e moltiplicato per il numero degli aerei in acquisto con i soldi dei contribuenti italiani sono altri 735 milioni di euro.

Se aggiungiamo a questi conteggi i soldi già spesi dall'Italia per le prime fasi di sviluppo e per la costruzione delle strutture di Cameri otteniamo un salatissimo conto complessivo di 20 miliardi di euro, addirittura molto più alto delle stime già non convenienti che la nostra campagna contro l'acquisto di questi supercaccia sta diffondendo da tempo in maniera prudente proprio per non essere accusata di allarmismo fine a sé stesso.

Alcune domande al Governo e al Parlamento

1) Il nostro Modello di difesa, che si ispira all'articolo 11 della Costituzione per cui "L'Italia ripudia la guerra" e ci vede impegnati principalmente in missioni internazionali di peacekeeping, come si coniuga con un aereo d'attacco con capacità di trasporto di ordigni nucleari come l'F35?

2) In un momento di forte crisi economica ci possiamo permettere di spendere 15 miliardi per l'acquisto di 131 JSF?

3) Con lo squilibrio delle spese militari del nostro Paese ha senso acquistare 131 JSF sapendo già da ora che probabilmente non avremo i soldi per addestrare i piloti e per acquistare il carburante per farli volare?

4) Gli USA tagliano il progetto F35, stessa cosa avviene in altre nazioni europee e l'Italia?

5) Il Capo dello Stato rispetto alla Legge di Stabilità ha invitato ad un'assunzione di responsabilità nel fare delle scelte e a stabilire delle priorità. È dimostrato che investendo gli stessi finanziamenti previsti per il JSF in altri settori ci sarebbe un maggiore ritorno industriale ed occupazionale, non dovrebbero essere questi, in un momento di crisi, le priorità per chi governa il Paese?

Taglia le ali alle armi!

Campagna di mobilitazione per fermare la produzione dei cacciabombardieri JSF-F35

Le alternative al JSF F35

Con gli oltre 15 miliardi di euro complessivi per il solo acquisto di 131 F35 JSF si potrebbe:

Costruire 2.000 nuovi asili nido pubblici

Mettere in sicurezza le oltre 10.000 scuole pubbliche non a norma

Dare indennità di disoccupazione di 700 € per 6 mesi ai lavoratori parasubordinati che perdono il posto di lavoro

Tra le altre proposte alternative già avanzate dalla nostra campagna: con i miliardi non spesi per i caccia F-35 si potrebbe

Installare 10 milioni di pannelli solari

Ristrutturare il centro storico dell'Aquila, 5.000 case inagibili, l'ospedale e la casa dello studente

Con i 130 milioni di euro di un singolo cacciabombardiere JSF si potrebbe:

Acquistare 20 treni per pendolari

Acquistare 5 Canadair per servizio antincendio

e con il costo circa 8 caccia F-35 si potrebbe invece coprire la totalità dei fondi richiesti per i danni dell'alluvione del Veneto di qualche mese fa

Senza pensare a quante manovre correttive in meno si dovrebbero fare (o tagli al welfare, alla sanità, ai fondi per la disabilità) se si decidesse di spendere meno in armi.